

I primi rombi del giro aereo d'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ROMA, 14. pom.

Stamattina assai per tempo si sono esaurite le ultime prove preliminari che avevano avuto inizio sei giorni fa.

Si sono alzati dal campo per ultimi gli A. S. I. dei piloti militari della riserva, che già ieri avevano dato ottime prove di decollo e di quota: il « Bonomi » tutto rosso infuocato di Collalti e i « Caproni 100 » i « Caproncini », come li chiamano qui per distinguergli dall'*Alfa Caproni*, l'apparecchio nuovissimo acuto e sottile co-

ser « Klem 26 » p. 243 — 5. Siebel « Klem 26 » p. 236 — 6. De Angeli « Breda 15 S. » p. 232 — 7. Mai « Klem 26 » p. 232 — 8. Poos « Klem 25 E. » p. 225 — 9. Menacelli « Saprani 100 » p. 224 — 10. Folli « Klem 25 E. » p. 224 — 11. Savino « Caproni 100 » p. 222 — 12. Govi « Caproni 100 » p. 219 — 13. Diaz « Caproni 100 » p. 218 — 14. Suster « A. S. i bis » p. 200 — 15. Fumagalli « Ro, 5 bis » p. 19 — 16. Calderoni « A. S. I. » p. 196 — 17. Rota « A. S. I. » p. 195 — 18. Stabili « A. S. I. » p. 195 — 19. Viazzi « A.S.I. »

Alle 5 del mattino l'aeroporto del
Linate è in piena attività di a-
vioni e di macchine. Il primo rombare
dei motori non è quello dei velivoli,
sebbene delle numerose automobili ed
autobus che scaricano al monumenta-
le cancello d'ingresso una piccola fol-
ta di persone, ma quello dei camion
e dei pullman, dei camionisti e dei
piloti e scardaciati. Dopo che hanno
finito di romfare *Limousine* e *Copé*
cominciano monopiani e biplani, e non

le sempre detto chil ruggito, più forte
sia quello dei velivoli perché — ac-
canto — il motore di un aereo è co-
ordinato, ha un motore da automobile
di appena 80 cavalli, che coi 4.400 gi-
ri trasformati in soli 1400 giri per elica
fa un ronzio molto moderato e di se-
creto.

Il tema delle prove è andato ot-
tamente. Due soli incidenti lievis-
simi hanno messo fuori gara. Infantino
e il collega pilota Bertocco del Littor-

La psicologia dei velivoli

Si tratta ora di dare gli ultimi sapienti tocchi alle macchine secondo le osservazioni e i criteri dei piloti di guerra. Dicono i tecnici che la toilette dei velivoli è come quella delle signore; non è mai finita. Infatti, c'è sempre nell'apparecchio all'ultimo momento,

[illegible]

veri, o gialli come concerti rose tea? «Klem», dalla sagoma ardita, che danno un immediato senso di velocità, il giallino sbiadito sbiadito: i «Caproni» sono i più giusti. E' vero, il verde che al sole fan da specchi, e poi altre tonalità, altre tinte. Sparsi a capriccio, nella vastità della spianata, gli apparecchi sembrano grilli e cavallette, un po' di colorito, un po' di tanto, qualcuno di essi è più bello. E' bello, l'aria un po' fredda, tutto, dall'acqua ai

limone di direzione poi si alza sobbalzando con un fare dinoccolato, come per mascherare ai confratelli le sue pantofole di piano e le quote dei commissari, i giornalisti, i guardie, annotano e commentano. I piloti invece, dopo aver ascoltato con aria soddisfatta la voce delle loro macchine, fanno un giro e se ne vanno per un paio di ore, per essere più freschi e riposati alla vigilia della grande tenzone.

Note campestri

Infinito che serulemo macchine costritor di motore in motore, passa e mato 30 metri un ditretissimo che corre co l'ercizio l'aeroporto. Così la serra delle macchine e dei rumori è sem-

Naturalmente non tutti hanno di questa signora Fumai una buona opinione. Per fare un nome, pur avendo esaurito le prove e per benino, non ha lasciato Roma e ogni giorno, magari due volte, viene a salutare il suo caro Romeo (« Romeo 5-bis », tutto rosso e arancione) in un'aula del piano di via IV, e se lo guarda a lungo per vedere se non ha bisogno di nulla.

Bizzarra teoria di "Mascotte"

Tra le cose da compiersi per l'ultima ora, non meno importante dell'altra è la scelta delle « mascotte ». Perché si può essere spregiudicati fin che si vuole, ma in competizioni così oneste, dove l'abilità del concorrente è tutto, i « mascotte » sono coefficienti importantissimi. Disegnato un quadrifoglio alla carlinese, come ha fatto il colonnello Velardi sul suo « Alfa », come distinguere una testina

... di babarallo, è cosa che
... veramente non piace e accontenta la
... tradizione. Del resto il 18 è un
... che anche il pilota che mi fa l'indif
... ferente, almeno due soldi gobbi nel
... fondo di qualche sacoccia ce l'ha
...
... Qualcuno anzi ha raddoppiato il nu
... mero e la potenza del sol « porton
... neurs » quando ha
... partenza si effettuerà il giorno 17, ch
... per di più è un venerdì. Niente paura
...
... Altri ha preso la cosa più sul serio

ha conservato nei portafogli l'immagine della Madonna di Loreto.

Per la sua parte, il ministro chi avrebbe visto di buon occhio un ricambio della partenza, ma gli organizzatori hanno proprio fissato la data così dolorosamente faticosa per dimostrare forse ai concorrenti stranieri come non verrebbe superstizione degli italiani.

L'ordine di partenza

Il Sottosegretario ha risposto dicendosi rassicurato di poter salutar i laboriosi e tenaci simpatizzanti agricoltori di Formia ed ha terminato con l'augurio che la nostra città, il migliore avvenire, dopo aver dato varii e importanti stabilimenti vinicoli, essi producano i classici vini di Faleri e Ceceo l'on. Marescalchi si è recato a visitare la sede del sindacato della provincia alla cattedra ambulante di Salva e va

lardi «Alfa Caproni» p. 244 — 4. Lusitana del comune di Ausonia.

PRECISAZIONI

Il «Lavoro Fascista» di ieri (altro 13, sotto il titolo «Vecchie conoscenze», reca, fra altre «informazioni» sull'azione cattolica, l'osservazione, riferita al nostro giornale, che la redazione e direzione corrono indistintamente larghi estremi di antifascismo.

Vediamo di esaminarli.
L'Avvenire, dice il giornale romano, ha per presidente del Consiglio di Amministrazione l'avv. Brodada di Laine, «notissimo come popolare e antifascista, che già ebbe grossi guai durante la guerra per la sua austriacità». L'avv. Brodada è certamente noto nell'ambiente, ma per la sua costante benevolenza operaia, per un meritorio apporto a tante opere di bene, in ogni tempo, con ogni sacrificio. La guerra lo vide italianamente al suo posto di resistenza e di assistenza civile anche durante la tragica invasione. Non sappiamo a quali guai si possa riferire il giornale romano se non quelli procurati all'estimo avvocato, per il suo contegno di cattolico coerente e rettilineo, da ostilità massoniche e negli anni dell'anteguerra.

«Consigliere delegato — continua il «Lavoro Fascista» — è l'avv. Bertoldo Galletto». Per la verità, l'avv. Galletto, persona egregia ed ineccepibile, non fa neanche parte del Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Avvenire d'Italia.

Quanto ai riferiti fatti dal giornale romano nei riguardi del dottor Giovanni Uberti, precisiamo che egli è impiegato con funzioni amministrative, assunto nel 1928, previo assenso delle autorità politiche, e che nulla mai si è potuto eccepire sulla sua attività che si svolge unicamente nel campo tecnico-professionale.

A questo punto, il Lavoro Fascista ricorda come l'Avvenire d'Italia, sino all'ottobre 1930, fosse di appartenenza alla «Soc. An. La Cardinali Ferrari», la quale avrebbe provveduto ad eliminare redattori e collaboratori fascisti o simpatizzanti col regime, per sostituirli «con elementi antifascisti» della «famigerata compagnia di San Paolo».

Non è difficile precisare che salvo un primo licenziamento nel periodo di transito al nuovo organismo, licenziamenti si determinarono solo durante i mesi del grave dissesto economico, per rendere possibile la continuazione del giornale, e quasi tutti ad opera del Curatore.

Esula quindi ogni pretesa sottintesa politica.

Non è una novità che a partire dalle ricordate sistemazioni il giornale ha «fondato il suo carattere di organo strettamente religioso misto a documentare e a chiarire gli elementi della vita cattolica in Italia e ad essere strumento di apostolato».

In questo stesso carattere è implicito la rivendicazione più luminosa dell'opera dei nostri redattori e dirigenti. Non sappiamo infatti come possa il Lavoro Fascista affermare che essi — dal direttore al redattore capo, tra parentesi scarsi di ogni precedente politico — sono «tutti antifascisti» e «improntati a una vita che dovrebbe essere intesa a obiettivi di parte. Basta ancora seguirli, basta ricordarsi anche sommariamente le occasioni dei nostri dibattiti più significativi per riconoscere che queste affermazioni non rispondono a verità».

La nostra onera quotidiana basta a sé stessa, né ha mai dato luogo a rilievi se non in ordine alla sua rigorosa fedeltà al proprio programma cattolico.

Una lettera del Vescovo di Acri al «Popolo di Sicilia».

ACIREALE, 14. pom.
In seguito a degli arbitrari commenti, fatti dal giornale il «Popolo di Sicilia» nel numero 10 luglio 1931, ad una lettera inviata da S. E. Mons. Vescovo al Direttore Didattico delle scuole elementari di Acireale cav. Sciacca, per l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari, l'eccezionale Mons. Vescovo ha diretto allo stesso giornale la seguente lettera che non è stata pubblicata.

«Il mio Sig. Direttore del «Popolo di Sicilia» — Catania —
Il commento che il suo giornale, nel numero di oggi, dedica ad una mia lettera non ha fondamento.

«Anzitutto (contrariamente a quanto si scrive la mia lettera del 2 c. m. ha una data anteriore, e non posteriore di 3 giorni alla pubblicazione della Lettera Enciclica del S. Padre, la quale compare sulla «Osservatore Romano» del 5 Luglio corrente».

«In secondo luogo, lodando — come ha fatto sempre alla fine di ogni anno scolastico — quanto gli insegnanti di questa Città hanno fatto per l'istruzione religiosa, non ho fatto altro che ripetere il pensiero del S. Padre il quale ha sempre lodato tale istruzione religiosa impartita nelle scuole, pur dichiarandola «non sufficiente» e tanto meno sostituibile al Divino mandato che la Chiesa ha di educare (Vedi anche l'ultima Enciclica sull'Azione Cattolica).

«Aggiungo che la mia lettera — diretta soltanto al Sig. Direttore delle Scuole — non accenna, né doveva o poteva accennare alla assistenza ed alla istruzione religiosa del Balilla specialmente nei giorni festivi».

«Infine dirò che supporre che un Vescovo non «senta col Papa» e non abbia il coraggio di dirlo pubblicamente, sarebbe un credere capace di tradimento o di viltà: due cose che i fascisti, per i primi, dovrebbero depurare».

«Con ossequi
EVASIO COLLI - Vescovo
Acireale 10 luglio 1931».

Una lettera al Capo del Governo

pagli on. Mattei Gentili, Verga e Carapelle
ROMA, 14.
A S. E. il Capo del Governo è pervenuta la seguente lettera: «Eccellenza. Nell'attuale momento non occorre, che noi quali deputati e fascisti riaffermiamo a V. E. la nostra fedeltà. Ma per la nostra origine politica — onde maggiore

la nostra presente amarezza — ci consenta V. E. di affermare, che quanti già si sono nel Centro nazionale italiano ora come nel passato restano fermi nella loro fedeltà al Regime e a quegli ideali per i quali si può bene essere nello stesso tempo sinceramente e fortemente cattolici e fascisti. Con ossequi, F. T. P. Mattei Gentili, Aristide Carapelle, Zeno Verga» (Stef.)

Un'interrogazione del senatore Crispolti

ROMA, 14. pom.
Il Senatore Crispolti ha inviato a S. E. il Presidente del Senato l'interrogazione seguente:
«Il sottoscritto, convinto che il prolungarsi del presente dissesto morale e materiale dello Stato italiano, a chi è di interrogare S. E. il Capo del Governo e S. E. il Ministro degli Esteri».

Dalla Città del Vaticano

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 14.
Il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza:

S. E. il Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani suo vicario, S. E. Giovanni Evangelista De Lima Vidal, Arcivescovo e Vescovo di Villareale.

Mons. Manzio Leopardi Vescovo di Osimo e Cingoli.

S. E. il Barone Ottone Von Richter Zu Groenestein Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di Baviera.

Mons. Giuseppe Guerri reggente la Dataria Apostolica.

Padre Camillo Larquere Prefetto Apostolico di S. Radda.

Giuseppe Maria Popier Prefetto Apostolico di Arauca.

Giovanni Acher, Abate della Congregazione dei Mechitaristi di Venezia.

Il trasloco dell'Az one Cattolica

Come già abbiamo avuto occasione più volte di occuparci nelle nostre cronache la sede dell'Az one Cattolica situata in via Araceli 2 è trasferita alla Porta Cavalleggeri, il nuovo palazzo, ove gli uffici debbono essere ospitati, è in via di definitiva sistemazione.

La morte di Padre Minetti

Il venerato superiore della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata è spirato ieri domenica alle 15.40 nella Casa Generalizia di Via del Mascherone.

L'Assemblea Nazionale di Nanchino

e la libertà di coscienza in Cina

SHIENSHUENKU (Tientsin, Cina), 14.
L'Assemblea Nazionale era stata convocata dal Governo di Nanchino per studiare ed approvare la Costituzione Provvisoria della Repubblica Cinese; non dovendo la Costituzione definitiva essere fissata che fra sei anni.

Uno degli articoli del progetto di Costituzione, elaborato dal Governo, e precisamente l'art. 11, proclamava la libertà di coscienza religiosa. Ma poco mancò che questa libertà non ne uscisse gravemente ridotta: Dio ci ha preservato da questa disgrazia. Ecco come si sono svolte i fatti.

L'Assemblea Nazionale era composta di 530 delegati, tra i quali uno solo era cattolico, il sig. Liou Tsuen-Tsing, di Tientsin, eletto grazie alle sue buone relazioni con la autorità della provincia dell'Hopei. Il sig. Liou aveva studiato in modo particolare le questioni riguardanti la scuola e la proprietà, ben conoscendo la loro importanza per le nostre Missioni, aveva anzi preparato un opuscolo per dimostrare l'utilità della religione nell'educazione.

Ma non aveva affatto pensato che si potesse attaccare la libertà di coscienza e non si era preparato a difenderla. Difatti, nell'anno II della Repubblica, i Confucianisti avendo cercato di far riconoscere la loro religione come religione di Stato, Cattolici, Protestanti e Maomettani si erano uniti ed avevano fatto naufragare quel progetto. Così pure, nell'anno V, i Confucianisti avevano voluto far inserire nella Costituzione un articolo in cui si diceva che la dottrina di Confucio era il fondamento della morale cinese, ma anche quella volta i loro sforzi non ottennero lo scopo.

I delegati giunsero a Nanchino il 5 maggio e l'Assemblea si aprì il 5.

Il Governo, desiderando far approvare il suo progetto di Costituzione, aveva preso tutte le disposizioni all'uopo. Senza dubbio i delegati avevano il diritto di manifestare le loro opinioni, ma i regolamenti tendevano praticamente impossibile il loro intervento. Emendamenti e controemendamenti non potevano essere esposti ai delegati se prima della seduta non erano stati presentati, con relazione scritta e firmata da almeno 60 delegati, ai Presidenti dell'Assemblea. Le sedute avevano luogo due volte al giorno: durante quella del mattino si dava lettura del testo del progetto e degli emendamenti proposti, in quella del pomeriggio si discuteva e poi si fissava il testo definitivo.

Nella prima seduta del 7 maggio, fu presentato l'art. 11, che dichiarava il popolo libero nelle sue credenze religiose; ma, su proposta di alcuni delegati, fu pure presentato un emendamento che aggiungeva, al testo: «Quantità ai minori il Governo potrà fare dei Regolamenti che limitino la loro libertà di coscienza». Il deputato cattolico, che non aveva previsto un tiro di quel genere, ne comprese subito le gravi conseguenze per la fede dei fanciulli cattolici o catechizzanti ed avrebbe voluto prendere la parola per opporvisi, ma, come si è detto, «i regolamenti non lo permettevano». Che fare? La discussione per fissare definitivamente il testo dell'articolo doveva aver luogo nel pomeriggio, e non essere ammesso ad esporre la sua opinione, il signor Liou doveva, prima di quella seduta, preparare una relazione scritta, farla firmare da 60 delegati e presentarla ai Presidenti. Cosa difficile, per chi non aveva a sua

La Settimana di Missiologia di Lovanio

LOVANO (Belgio), 14 sera.
La IX Settimana di Missiologia si terrà, quest'anno dal 27 al 30 agosto, ed avrà come tema generale: «Dopo la conversione».

Questo tema è così vasto che non potrà naturalmente essere esaurito in alcune sedute, ma offrirà l'occasione ad interessanti scambi di vedute tra i missionari e, per la sua stessa generalità, permetterà una larga partecipazione dei settantamila presenti, senza distinzione di lingua.

E' noto che alla Settimana di Missiologia di Lovanio possono intervenire gratuitamente tutti i missionari, senza distinzione di lingua, e tutti possono prendere la parola.

Per informazioni rivolgersi al Segretario della Settimana di Missiologia, 11 rue des Recollets, Lovanio (Belgio).

Le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino

ROMA, 14. pom.
La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

La legge 28 luglio 1930, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino, è stata modificata dal D. R. del 12 luglio 1931, n. 1011, che stabilisce le disposizioni per lo scambio di bevande alcoliche e vino.

IL PONTE

C'è una nostra parola che non ricorre mai in tutta la Bibbia. E' la parola *Ponte*.

Siccome i fatti del Nuovo e del Vecchio testamento si svolgono in un paese che è senza grandi fiumi e che solo presenta dei torrenti o *wad* guadabili a piedi, così gli Ebrei in tutte le loro peregrinazioni e Gesù in tutti i suoi viaggi, non varcarono mai un ponte e quindi il nome non vi ricorre assolutamente, neppure una volta.

E' un fatto curioso, ma è controllabile a chiunque possiede una Concordanza biblica, per es. quella della Peretz e non voluminosa della De Reza (Paris, Gobalet).

E ora facciamo una domanda: Gesù non vide dunque mai un ponte?

Stando ai testi sacri canonici: No, Gesù non vide e non varcò mai un ponte. E' deplorabile che ciò non sia successo, perchè Egli che trasse similitudini da tutte le cose che incontrava, chissà che bei paragoni avrebbe tratto dal Ponte! Gesù infatti utilizzò a scopi educativi il sole, le stelle, la luna, la pioggia, le strade, i monti, le valli, le pecore, gli uccelli, le volpi, i pastori, le viti, il frumento, i fiori, l'erba, la zizzania, il lievito, la lucerna, il moggio, i mercati, eccetera ecc. Si può affermare che da ogni cosa su cui cadeva il suo occhio sprizzava una sintilla di verità e profonda poesia.

Ebbene, noi: pare che almeno un ponte Gesù l'abbia varcato, e almeno una volta e fu, quando, abbandonata la Galilea, si portò verso il mare e arrivò a Tiro, dove passò a Sidone, due città costiere. Ivi avvenne il miracolo della donna cananea, la cui figlia fu liberata dal demonio. Ivi è detto che Egli predicò a quelle popolazioni pagane e dovette essere una predica fruttuosa, dal momento che più tardi porterà l'esempio di Tiro e Sidone, per dire che nel giorno del giudizio quei popoli saranno trattati con maggiore indulgenza in paragone delle città ebraiche di Bettsaida, e di Carazain ecc. (S. Matteo, XI, 20-22; S. Luca, X 12-15).

Orbene, Tiro si trova in un'isola che dista dalla costa circa mezzo chilometro, ed è unita ad essa mediante un famoso ponte fabbricato da Alessandro Magno. Sul ponte erano costruite case e negozi, un poco come sul ponte di Rialto a Venezia.

Se Gesù fu a Tiro, passò certo su quel ponte, che cosa pensò e disse? Nel 1849, un missionario protestante, certo Alessandro Duff, visitò la grandiosa moschea di Sikri, non molto lontana da Agra, nell'Indostan. Nel passare per la porta principale di quella moschea, il missionario vide sul muro un'iscrizione araba che diceva:

— Gesù disse: *Il mondo è soltanto un ponte; voi dovete passarvi sopra, ma non dovete fabbricarvi su di esso le vostre abitazioni.*

Il missionario restò sorpreso e subito pensò: queste parole Gesù le disse certamente quando passò sul ponte di Tiro, perchè non si legge nel Vangelo che Egli sia andato in altri luoghi o città aventi un ponte.

La citazione araba può essere storica, poiché noi conosciamo circa un centinaio di detti di Gesù, e non si trovano nei Vangeli e negli altri libri canonici del Nuovo Testamento. Una ventina furono trovati in tre papiri che i professori di Oxford Grenfell e Hunt scoprirono a Benesa (l'antica Ossirinco). Altri molti sono citati dai Santi Padri. In genere sono così consoni ai Vangeli canonici che si possono ritenere per veri, tanto più quando si tiene presente quello che scrive S. Giovanni: *Vedete altre cose che disse e fece Gesù e che non sono scritte in questo libro, ecc.*

Questi detti sono chiamati *logia grapha*, cioè *detti non scritti*. Quello riferito al ponte e di cui noi siamo occupati in questa nota, è bello, perchè offre un paragone magnifico, pari a quelli contenuti nei Vangeli: *non tesaurizzate do-
li e i ladri rubano e i tati consuma-
do non scassinano e i tati non
Luce, XII, 33).*

Parole Sante e ben degne di venir meditate, specialmente in questo rinascente paganesimo, di cui il mondo tutto dà così deplorabile spettacolo.

La vita è un ponte, e i ponti sono fatti per passarvi sopra e non per fermarvi.

Antonio Cojazzi

LA NORTE CRISTIANA D'UN ARTISTA

La vita e l'arte di Gian Luigi Forain

il re della caricatura francese d'ieri

Gian Luigi Forain aveva settant'anni essendo nato a Reims il 23 ottobre 1852.

Giovannissimo manifestò per il disegno spiccate disposizioni: era ancora un maschietto di 14 anni e già guardava le opere di Manet e di Degas, e uno dei copisti più fedeli.

Un giorno che appunto stava disegnando nella grande galleria, un visitatore colpito dall'intelligenza e dall'esattezza dello schizzo che stava disegnando lo complimentò vivamente. Era costui un professore di disegno chiamato Jacques de la Chevreuse, che insegnava a Tolosa ed era capitato a Parigi di passaggio.

Jacques de la Chevreuse, d'accordo col giovinetto Forain, si recò dai parenti del fanciullo prodigo offrendosi di prenderlo sotto la sua direzione.

Forain da quel momento si recò tutti i giorni presso Jacques de la Chevreuse che aveva lo studio nel quartiere di San Sulpizio. Jacques era un cristiano di grande pietà e cattolico militante: era iscritto a varie confraternite religiose. Fu con lui che Forain, insieme al disegno, imparò anche gli elementi di teologia. Il maestro ripartì un giorno per Tolosa e Forain riprese la strada del Louvre. Egli lavorava ancora al Museo quando due anni dopo gli capitò un caso ancora più singolare. Stava ricopiando la testa di satiro di Michelangelo allorché un ometto con un'aria impudica e una barba all'imperiale, sostò per vari minuti ad osservarlo a lavoro.

Dopo di averlo esaminato con occhio di competente tiro fuori di casa una matita a sanguigna e corresse il disegno del giovane, costernato ed intimidito in pari tempo per la sicurezza dello strano visitatore.

L'ometto, quand'ebbe finito, senza dir parola cavò dal portafoglio un biglietto da visita su cui era scritto un solo nome: « Carpeaux ». La cosa diede a Forain un grande prestigio presso i suoi compagni: Carlotta era professore di disegno del principe imperiale e godeva di una vasta e meritata notorietà. Quel giorno dopo Forain andò a trovarlo. Carpeaux abitava in quell'epoca un ampio studio in via Saint-Honoré che, per strana coincidenza, Forain doveva occupare tempo dopo.

Carpeaux non era in studio quando il giovane lussu alla sua porta. Forain entrò risolutamente e notò su un cavalletto un po' di creta con qualche colpo di pollice modellò una graziosa figurina; quindi la su un foglio di carta il suo nome e se ne andò ansioso di vedere come la cosa sarebbe finita.

L'indomani riceveva da Carpeaux una lettera in cui il grand'uomo si felicitava con entusiasmo col giovane artista. Ma subito dopo aggiungeva in tono severo: « Non troverete più, prima di trent'anni di sforzi, le qualità di spontaneità e di freschezza di cui questo bozzetto è testimone ». Così Forain diventava allievo di Carpeaux.

Questa prima educazione classica ebbe un'influenza innegabile sul talento di Forain disegnatore e pittore. Molte delle sue figure sono ottenute semplicemente con due o tre macchie d'ombra che danno rilievo ai volumi. Il volume di una guancia, di un mento, di un sopracciglio.

Si è fatto spesso il nome di Daubigny a proposito di Forain. Forain, pur lavorando presso Carpeaux, continuava a frequentare il Louvre, la Biblioteca nazionale e il Gabinetto delle stampe. Il problema della rassomiglianza di Forain disegnatore e pittore preoccupava particolarmente. Egli copì con appassionata attenzione Holbein. Questi, indubbiamente, utilizzava più la linea che l'ombra. Ma quando un giorno Forain si trovò dinanzi all'opera di Goya ebbe una immensa rivelazione: Goya dava alle fisionomie le espressioni più esatte, più diverse, semplicemente con due tratti di matita. Forain, foggioso da Carpeaux, riconobbe in Goya il suo vero maestro.

Forain che aveva fatto il suo tirocinio di disegnatore accanto ad uno scultore, presso un disegnatore formato alla sua preparazione di pittore. Andrea Gill era allora al culmine della sua fama. L'opera di questo poderoso artista, che ritraeva impressionanti di verità le figure dei personaggi celebri del suo tempo, è notoria.

Nel 1870, quando scoppiò la guerra, Forain si trovava a lavorare presso Gill. Egli non riprese più la matita se non nel 1875, dopo il servizio militare. Fin da allora, i conti fatti, egli non era stato che uno scolaro. Nel periodo 1875-1885 egli trovò degli anziani che lo trattarono alla pari. Conobbe in quel periodo Manet, Desbouts, Degas.

Prima della guerra del '70 questi uomini avevano formato il nucleo principale di un gruppo più numeroso che si raccoglieva al caffè Guerbois. Dopo il conflitto, ridotto per la dispersione causata dalla guerra, ai suoi elementi essenziali, questo cenacolo teneva le proprie riunioni in un caffè di Piazza Pigalle. Forain era per natura molto caustico. Il contatto frequente con Manet e Degas contribuì certamente a confermare il suo caratteristico modo di vedere le cose che gli permetteva di fissare e di esprimere tutto un mondo di osservazioni in un semplice tratto di penna, talvolta in una sola parola.

Manet voleva dar battaglia all'arte accademica sul terreno stesso dove quest'arte trionfava, cioè al Salone ufficiale. Forain seguì il suo esempio. Egli varcò la prima volta la soglia del Salon. Ma la cosa non riuscì ad appassionarlo. Lo si ritrovava, narra Robert Rey, alla quarta esposizione degli impressionisti del 1879. Nel 1880 è presente ad un'altra esposizione e l'anno seguente partecipa alla sesta Esposizione. Quindi non ripare in pubblico che nel 1888. Soltanto nel 1890 egli organizza la sua prima mostra personale.

Forain, fin dalle sue prime manifestazioni, era stato notato da Huy-

smans che dichiarò di trovare nelle sue opere un senso particolare e vivissimo della vita contemporanea definendo i suoi acquarelli « piccole meraviglie dell'elegante realtà parigina ».

Forain entrò nella « Vie moderne » e quindi fece parte come disegnatore del *Monde Parisien*, dello *Chien*, del *Courrier français*, del supplemento illustrato dell'*Echo de Paris*.

Nel 1890 egli stesso fondò un giornale: *Le Fige*, di cui furono pubblicati una quindicina di numeri. In quel periodo, Forain collaborò al *Rire*, al *Gauche*, al *Figaro*, al *Journal amusant* ed altri giornali e riviste.

Tutti i parvenus della politica, degli affari, della mondanità, furono da lui caricaturati in una maniera così felice e caratteristica che sulla loro faccia, o buffa, o stupida o sfrontata, il disegno da solo, senza bisogno di didascalia, sembra, uno schiaro.

Anche per le donne egli è acuto osservatore e fine caricaturista, ma con loro è meno crudele.

La sua opera di pittore, meno ricca di quella di disegnatore, è egualmente bella ed ammirabile. Egli ha dei chiaroscuri alla Rembrandt e le sue tele sono dipinte alla maniera di Manet. V'ha di più il suo spirito, spesso terribile, ma che nasconde talvolta una pietà intimamente commossa.

Le sue litografie, le sue acquaforti, così numerose, riproducono spesso soggetti religiosi. Forain dà prova in esse della sua solita acutezza e della sua eccezionale attitudine a cogliere gli stati d'animo. Bellissimi sono « Il ritorno del figlio prodigo » e « La deposizione di Cristo ».

Forain ha seguito da vicino la grande guerra del 1914-18. Alcuni dei suoi disegni famosi del periodo bellico sono presenti in Francia alla memoria di tutti. Forain ebbe l'onore di entrare come operaio, infatti parecchi dei suoi disegni, originali fanno parte della collezione Camondo ereditata dal Louvre nel 1914. Egli venne eletto membro dell'Accademia delle Belle Arti il 10 febbraio 1923.

Un geniale musicista mio amico mi diceva qualche giorno fa: « Innamorato di un'acqua liscia e solitario dove trascorre le ore, a unire una sua composizione. L'innamorato della risposta fu nella scelta, tanto il numero di queste vignette di dello spirito sparse su ogni canzone della sua penna. Mare, monti, laghi, pianure hanno ciascuno di questi ritmi, ideali, dove risorgono le forze e l'incanto lo spirito. Sono i nostri Santuari che non sono le primizie d'ogni terrestre bellezza e le hanno impresse nella miglior arte d'ogni secolo. Dalle nivee altezze del rocciaione alla duna di Bonaria sopra il mare di Cagliari; dai Sacri monti di Vallo, di Orta, di S. Maria al piano di Caravaggio; dalla alpina Madonna di Lirano a Nostra Signora della Guardia di Polcevera, sopra il Golfo di Genova; dalle pendici di Monte Berico ai cacci di Pinè ad oriente di Trento; all'aerea rupe del S. Vittore e Corona sullo sperone del Grappa che punta su Feltre alla pace di Somasca sull'Adda; dalle Madonne di Mondovì alla Madonna della Quercia di Viterbo, da Siena a Tolentino, da Cortona a Monte Senario, da Orvieto a Grottaferrata fino al protoceno di Montecassino è tutto un vastissimo panorama di pittoresche visioni che hanno per centro un santuario, luoghi di riposo per ogni stagione e per ogni gusto, centri d'arte meravigliosi, pagine di storia aperte alla gloria d'Italia ».

Una raccolta illuminante. A queste potete aggiungere i santuari d'ogni città, da Roma, che è tutta un santuario, a Torino con Superga, da Venezia con la Madonna della Salute a Firenze con la SS. Annunziata, e tante altre; aggiungete i Crocifissi di Como e di S. Miniato, S. Colombano a Bobbio, il Santo a Padova, S. Celso a Milano, S. Pancrazio di Pianezza presso Torino, la Madonna del SS. Salvatore di Casalpusterleno, la Madonna di Campagna alle porte di Verona, il Gesù vecchio di Napoli ed avrete già una serie di Santuari tra i più belli e i più devoti cui accorrere dal nord ai sud, da vicino e da lontano, nelle cote estive e nei sorrisi primaverili, come nel fruttuoso autunno e perfino nel rigido inverno.

A questo pensavo riguardando ai fascicoli del *Santuari d'Italia* illustrati raccolti in tre volumi del nostro anno 1928, 1929 e 1930 e che, oltre di essere fragranti di ispirazione religiosa, portano un contributo singolarissimo alla conoscenza turistica d'Italia. Oggi si fa ogni sforzo per adeguare il turismo italiano alle bellezze incompensabili della nostra terra privilegiata; e perciò non potrà essere dimenticato, dovrà anzi essere particolarmente curato, quest'aspetto religioso del turismo. Qualche cosa s'è fatto anche nel passato, ma non tanto quanto l'argomento merita. E questa iniziativa del *Pro Famiglia* è stata precorritrice dei nuovi tempi e s'inscrive con amore e con praticità alle nuove provvidenze che il rinnovellato spirito turistico sta apprestando.

Vecchi e nuovi itinerari. I Santuari che ho testé nominati sono soltanto quelli dei quali finora il *Pro Famiglia* ha fatto la illustrazione, cui vanno aggiunti quelli dei primi sei mesi della corrente annata, cioè che siamo già ad una quarantina. Non si sarebbe sospettato che fossero così numerosi; eppure ve ne sono anche moltissimi altri, tra i quali taluni anche di molto valore e d'eccezionale bellezza. I vecchi itinerari dei pellegrini e gli amanti mariani in voga nel '600 e nel '700 non potevano avere indicazioni così copiose e precise. Con i moderni mezzi di comunicazione il dottor Agostino Pinetti, che ha avuto questa felice iniziativa, ha potuto condurre molti innanzi un'opera che diverrà monumentale e per la quale in altri tempi non sarebbe bastato mezzo secolo di ricerche e fatiche. Il criterio seguito è stato ottimo, corrispondente all'inclinazione moderna, onde si spiega la larga diffusione che i *Santuari d'Italia* illustrati hanno avuto e vanno sempre aumentando. Testo chiaro e breve, panorama storico e artistico, costruzione di edificazione religiosa, descrizione delle bellezze naturali e soprattutto grande ricchezza di nitide illustrazioni in rotocalco che toccano quasi il migliaio. Anche solo a riflettere queste pagine si prova un diletto quasi come a percorrere in lungo e in largo la penisola, tant'è evidente attrazione delle incisioni.

Come contributo alla storia dell'arte questa raccolta dei *Santuari d'Italia* riesce preziosissimo.

Cerchi architettonici. Va dai primissimi secoli ad oggi e comprende tutti gli stili con le loro sfumature regionali e con gli esemplari più significativi. I santuari sono nell'arte quello che nella letteratura sono le laudi, le poesie, e i miscelati di cui Papini e Miceliotti ci hanno dato dei saggi. Ed è veramente significativo e consolante il notare che ancor oggi i nostri santuari sono il maggior centro di attrazione e di esercizio artistico, perchè molti furono ultimati o ampliati nei nostri tempi e a quasi tutti anche l'arte moderna ha dato il suo contributo. Qui, meglio, molto meglio, che non nelle mostre d'arte sacra, si può cogliere la capacità degli artisti ad esprimersi religiosamente con impeto moderno, ma anche con disciplina liturgica, con novità di ispirazione, ma anche senza urtare contro quella sana e inderogabile tradizione che è ormai penetrata nell'anima popolare.

Dalla rassegna che si può fare attraverso questi capitoli si esce meno sfiduciati che dalle esposizioni d'arte sacra di Roma e di Padova, perchè, pur tra immancabili mediocrità e qualche banalità, incontriamo opere d'arte moderna che non stonano all'immediato paragone delle creazioni dei grandi maestri del passato.

Papi, Principi e popolo. Giacomo Zanella pregando dinanzi alla vecchia immagine della Madonna della sua pieve di Chiampo diceva che « l'umile paese non ha dolori, che non ricorda alla chiesuola antica ». Questi santuari sono il rifugio dei singoli e delle collettività, dove tante anime trovano sempre e conforto alle delusioni e alle amarezze della vita.

Papi, Sovrani, Principi, Città hanno segnato i loro nomi nelle storie di questi santuari, divenuti per questo l'orgoglio delle popolazioni circostanti di cui raccontano le cose più memorabili. Specialmente l'ultima guerra ha impresso il suo ricordo in quasi tutti questi santuari, dimostrando una volta ancora che le glorie patrie trovano nel tempio l'esaltazione più duratura e più alta.

Il Papa alpinista, concorrendo all'erezione del rifugio ai piedi della Madonna del Roccamelone, a 3537 metri sul mare, diceva che l'alta montagna è « essa pure maestra di forza e di purezza ».

Lo stesso si può ripetere anche delle più modeste vette, sacrate dai piedi della Vergine, illuminate dai suoi prodigi, circondate di fiori di poesia. Il rileggere la storia di tanti prodigi è un refrigerio dell'anima, come se ci si avvicinasse alle porte del Paradiso. Dove una più penetrante e semplice poesia? Certe villaggiature di questo moderno sono più attossicate della città, perchè ne sono la contrapposizione e spesso addirittura la degenerazione, frivole, servanti, corruttori. Si arrotondano le spalle, ma s'inscissano l'anima, che non può quindi essere accessibile neanche alle rinfrescanti bellezze della natura. Solo alle vene della più alta poesia dello spirito può attingersi freschezza vera e ristoro edificatore.

Giuseppe De Mori

TURISMO D'ANIME

Vecchi e nuovi Santuari italiani

Un geniale musicista mio amico mi diceva qualche giorno fa:

« Innamorato di un'acqua liscia e solitario dove trascorre le ore, a unire una sua composizione. L'innamorato della risposta fu nella scelta, tanto il numero di queste vignette di dello spirito sparse su ogni canzone della sua penna. Mare, monti, laghi, pianure hanno ciascuno di questi ritmi, ideali, dove risorgono le forze e l'incanto lo spirito. Sono i nostri Santuari che non sono le primizie d'ogni terrestre bellezza e le hanno impresse nella miglior arte d'ogni secolo. Dalle nivee altezze del rocciaione alla duna di Bonaria sopra il mare di Cagliari; dai Sacri monti di Vallo, di Orta, di S. Maria al piano di Caravaggio; dalla alpina Madonna di Lirano a Nostra Signora della Guardia di Polcevera, sopra il Golfo di Genova; dalle pendici di Monte Berico ai cacci di Pinè ad oriente di Trento; all'aerea rupe del S. Vittore e Corona sullo sperone del Grappa che punta su Feltre alla pace di Somasca sull'Adda; dalle Madonne di Mondovì alla Madonna della Quercia di Viterbo, da Siena a Tolentino, da Cortona a Monte Senario, da Orvieto a Grottaferrata fino al protoceno di Montecassino è tutto un vastissimo panorama di pittoresche visioni che hanno per centro un santuario, luoghi di riposo per ogni stagione e per ogni gusto, centri d'arte meravigliosi, pagine di storia aperte alla gloria d'Italia ».

Una raccolta illuminante. A queste potete aggiungere i santuari d'ogni città, da Roma, che è tutta un santuario, a Torino con Superga, da Venezia con la Madonna della Salute a Firenze con la SS. Annunziata, e tante altre; aggiungete i Crocifissi di Como e di S. Miniato, S. Colombano a Bobbio, il Santo a Padova, S. Celso a Milano, S. Pancrazio di Pianezza presso Torino, la Madonna del SS. Salvatore di Casalpusterleno, la Madonna di Campagna alle porte di Verona, il Gesù vecchio di Napoli ed avrete già una serie di Santuari tra i più belli e i più devoti cui accorrere dal nord ai sud, da vicino e da lontano, nelle cote estive e nei sorrisi primaverili, come nel fruttuoso autunno e perfino nel rigido inverno.

A questo pensavo riguardando ai fascicoli del *Santuari d'Italia* illustrati raccolti in tre volumi del nostro anno 1928, 1929 e 1930 e che, oltre di essere fragranti di ispirazione religiosa, portano un contributo singolarissimo alla conoscenza turistica d'Italia. Oggi si fa ogni sforzo per adeguare il turismo italiano alle bellezze incompensabili della nostra terra privilegiata; e perciò non potrà essere dimenticato, dovrà anzi essere particolarmente curato, quest'aspetto religioso del turismo. Qualche cosa s'è fatto anche nel passato, ma non tanto quanto l'argomento merita. E questa iniziativa del *Pro Famiglia* è stata precorritrice dei nuovi tempi e s'inscrive con amore e con praticità alle nuove provvidenze che il rinnovellato spirito turistico sta apprestando.

Vecchi e nuovi itinerari. I Santuari che ho testé nominati sono soltanto quelli dei quali finora il *Pro Famiglia* ha fatto la illustrazione, cui vanno aggiunti quelli dei primi sei mesi della corrente annata, cioè che siamo già ad una quarantina. Non si sarebbe sospettato che fossero così numerosi; eppure ve ne sono anche moltissimi altri, tra i quali taluni anche di molto valore e d'eccezionale bellezza. I vecchi itinerari dei pellegrini e gli amanti mariani in voga nel '600 e nel '700 non potevano avere indicazioni così copiose e precise. Con i moderni mezzi di comunicazione il dottor Agostino Pinetti, che ha avuto questa felice iniziativa, ha potuto condurre molti innanzi un'opera che diverrà monumentale e per la quale in altri tempi non sarebbe bastato mezzo secolo di ricerche e fatiche. Il criterio seguito è stato ottimo, corrispondente all'inclinazione moderna, onde si spiega la larga diffusione che i *Santuari d'Italia* illustrati hanno avuto e vanno sempre aumentando. Testo chiaro e breve, panorama storico e artistico, costruzione di edificazione religiosa, descrizione delle bellezze naturali e soprattutto grande ricchezza di nitide illustrazioni in rotocalco che toccano quasi il migliaio. Anche solo a riflettere queste pagine si prova un diletto quasi come a percorrere in lungo e in largo la penisola, tant'è evidente attrazione delle incisioni.

Come contributo alla storia dell'arte questa raccolta dei *Santuari d'Italia* riesce preziosissimo.

Cerchi architettonici. Va dai primissimi secoli ad oggi e comprende tutti gli stili con le loro sfumature regionali e con gli esemplari più significativi. I santuari sono nell'arte quello che nella letteratura sono le laudi, le poesie, e i miscelati di cui Papini e Miceliotti ci hanno dato dei saggi. Ed è veramente significativo e consolante il notare che ancor oggi i nostri santuari sono il maggior centro di attrazione e di esercizio artistico, perchè molti furono ultimati o ampliati nei nostri tempi e a quasi tutti anche l'arte moderna ha dato il suo contributo. Qui, meglio, molto meglio, che non nelle mostre d'arte sacra, si può cogliere la capacità degli artisti ad esprimersi religiosamente con impeto moderno, ma anche con disciplina liturgica, con novità di ispirazione, ma anche senza urtare contro quella sana e inderogabile tradizione che è ormai penetrata nell'anima popolare.

Dalla rassegna che si può fare attraverso questi capitoli si esce meno sfiduciati che dalle esposizioni d'arte sacra di Roma e di Padova, perchè, pur tra immancabili mediocrità e qualche banalità, incontriamo opere d'arte moderna che non stonano all'immediato paragone delle creazioni dei grandi maestri del passato.

Papi, Principi e popolo. Giacomo Zanella pregando dinanzi alla vecchia immagine della Madonna della sua pieve di Chiampo diceva che « l'umile paese non ha dolori, che non ricorda alla chiesuola antica ». Questi santuari sono il rifugio dei singoli e delle collettività, dove tante anime trovano sempre e conforto alle delusioni e alle amarezze della vita.

Papi, Sovrani, Principi, Città hanno segnato i loro nomi nelle storie di questi santuari, divenuti per questo l'orgoglio delle popolazioni circostanti di cui raccontano le cose più memorabili. Specialmente l'ultima guerra ha impresso il suo ricordo in quasi tutti questi santuari, dimostrando una volta ancora che le glorie patrie trovano nel tempio l'esaltazione più duratura e più alta.

Il Papa alpinista, concorrendo all'erezione del rifugio ai piedi della Madonna del Roccamelone, a 3537 metri sul mare, diceva che l'alta montagna è « essa pure maestra di forza e di purezza ».

Lo stesso si può ripetere anche delle più modeste vette, sacrate dai piedi della Vergine, illuminate dai suoi prodigi, circondate di fiori di poesia. Il rileggere la storia di tanti prodigi è un refrigerio dell'anima, come se ci si avvicinasse alle porte del Paradiso. Dove una più penetrante e semplice poesia? Certe villaggiature di questo moderno sono più attossicate della città, perchè ne sono la contrapposizione e spesso addirittura la degenerazione, frivole, servanti, corruttori. Si arrotondano le spalle, ma s'inscissano l'anima, che non può quindi essere accessibile neanche alle rinfrescanti bellezze della natura. Solo alle vene della più alta poesia dello spirito può attingersi freschezza vera e ristoro edificatore.

Giuseppe De Mori

LE UTOPIE A CONTATTO CON LA REALTA'

Il "piano quinquennale", salverà la Russia liberandola da una parte del suo bagaglio ideologico comunista

MOSCA, luglio (SIC) — Le sensazionali dichiarazioni fatte in questi ultimi giorni dal dittatore rosso Stalin sul radicale cambiamento deciso dal Governo sovietico nell'indirizzo della propria politica economica ed industriale, colla rinuncia alla settimana di cinque giorni lavorativi l'unità, la forma delle paghe per tutti gli operai, tecnici e dirigenti, e ad altri principi basilari veri feticci del comunismo applicato, hanno naturalmente richiamato l'attenzione mondiale su questo Piano Quinquennale, il quale tanto all'interno che fuori era ormai divenuto sinonimo, per quanto erroneamente in molti casi, di produzione in serie di quantità enormi senza tenere nessun conto ed in nessuna considerazione gli altri due fattori importantissimi della produzione, e che sono la qualità e il costo.

In secondo luogo la pratica applicazione di questa decisione risale effettivamente al principio di quest'anno, ed ebbe la sua prima realizzazione in un decreto governativo pubblicato in gennaio e rimasto inosservato alla maggior parte della gente, sia all'interno che all'estero, col quale il Governo sovietico aveva stabilito il principio di non aumentare oltre l'inflazione rinviando ad aumentare la circolazione cartacea per conto dello Stato senza corrispondente riserva aurea per i bisogni della Tesoreria di Stato. L'importanza di questa decisione è data dal fatto che negli anni precedenti il Governo sovietico faceva fronte a non meno del dieci per cento della spesa provvista nel bilancio annuale ricorrendo al semplice espediente di far stampare carta moneta senza valore aureo corrispondente mettendola in circolazione per coprire i bisogni della Tesoreria.

Indubbiamente la decisione del Governo sovietico che tutte le industrie e tutte le imprese ed organizzazioni commerciali direttamente o indirettamente sotto il controllo del Governo sovietico devono lavorare in profitto e non in perdita come molte hanno fatto sino a qualche tempo, è una di quelle decisioni di effetto profondo e lusingante, e contribuirà non poco a solidificare la creazione di un capitalismo di Stato nella Russia bolscevica.

Per questa parte bisogna riconoscere che il piano comunista è fallito in pieno, ed il comunismo russo si è dovuto ricredere e rinunciare ad una parte dei suoi principi dottrinali in fatto di politica industriale ed economica.

Il Partito Comunista russo ha dovuto riconoscere che la produzione in gran serie e su larghissima scala così come era stata fatta fino a quel momento, lungi dal rappresentare un vantaggio ed una attività, era piuttosto una passività assai forte e continuamente in aumento in modo tale da minacciare seriamente tutto il piano di finanziamento e in definitiva il successo del Piano Quinquennale.

Con il volere del tempo, ma finalmente i capi comunisti hanno finito per capire e convincersi che se la produzione di cento pezzi di un dato articolo avveniva in perdita, la produzione di 500 di questi stessi pezzi fatti in serie invece di diminuire la perdita costava una perdita cinque volte più grande, se non anche maggiore, poiché spesso la perdita per unità prodotta aumentava coll'aumentare del numero delle unità prodotte.

La tragica eloquenza delle cifre. La rinuncia a stampare e mettere in circolazione altri rubli di carta, i diminuiti proventi delle tasse ed imposte definitive e complete dei kulaki e dei commercianti privati che pagavano tasse fortissime, e le spese enormi dovute sostenere dalla finanza dello Stato per la costruzione dei nuovi impianti richiesti dall'affrettata esecuzione del Piano Quinquennale che si vuole completare in quattro anni soltanto, sono tutti fattori questi che hanno causato così formidabili buchi e falle nel bilancio dello Stato da costringerlo a ricorrere a misure riparatorie affrettate ed imprevedute, mentre quella rappresentanza della finanza che tutte le industrie debbono vivere esclusivamente di vita propria coi propri mezzi o scompaiono.

Il commissario V. V. Kubitshoff Presidente della Commissione Governativa delle Previsioni (Gosplan), ha ufficialmente ammesso che le spese sostenute dallo Stato per le industrie da esso controllate attraverso il Consiglio Supremo dell'Economia durante il primo trimestre di quest'anno hanno superato di ben 700.000.000 di rubli la somma prevista e fissata nel piano di controllo per questo periodo. Le cifre di questo piano di controllo, ha sottolineato Kubitshoff, furono però calcolate rettolemente soltanto alla fine dell'anno scorso per affrettare l'attuazione del programma del Piano Quinquennale durante il 1931.

Una differenza di 700 milioni di rubli costituisce un errore di qualche cosa come il 13 per cento del totale delle somme previste e stabilite come spese per tutto quest'anno per le industrie, in un solo trimestre.

Se l'errore dovesse ripetersi nelle stesse proporzioni anche negli altri trimestri, il totale delle spese per le industrie finirebbe per aumentare complessivamente per tutto l'anno a qualche cosa come 9 miliardi di rubli, ossia il 59 per cento più delle spese previste. Ecco quindi la ragione di una decisione così radicale.

Un ricevimento alla Corte albanese. Tirana, 14. Il Governo albanese ha offerto un pranzo in onore dell'ambasciatore britannico Chatfield. Al pranzo è seguito un ricevimento. Non vi sono state danze trovandosi la Corte albanese in lutto in seguito alla morte di S. A. R. il Duca d'Aosta.

La squadra italiana battuta da quella romana. PRAGA, 14. Alle olimpiadi scacchistiche, la squadra italiana ha incontrato ieri quella romana. Romani hanno battuto i italiani, Roselli ha battuto Balogh, Mucelli è stato battuto da Blitz ed Hellmann è stato battuto da Wechsler. L'Italia ha perciò conquistato un punto contro tre della Romania.

Piccard ha lasciato Parigi. PARIGI, 14. Il prof. Piccard ha lasciato Parigi diretto ad Interlaken dove terrà una conferenza sulla sua ascensione nella stratosfera. Il celebre scienziato è stato salutato alla stazione da numerose personalità.

Un clamoroso rovescio proibizionista. NEWARK, 14. Uno dei più sensazionali processi nella storia del proibizionismo è stato quello svolto dinanzi alla corte federale della Nuova Jersey contro 17 persone accusate di avere partecipato ad una società di contrabbando di alcoolici che operava nell'Atlantico e che si dice avesse in servizio una intera flotta fra il Canada, le Bermude e gli Stati Uniti, non grande disappunto degli ascoltatori e degli agenti del proibizionismo che avevano imbastito il processo, i 17 imputati sono stati tutti assolti.

La crociata sovietica contro il manicomio di pelliccia. RIGA, 14. I giornali ricevono da Mosca che in un discorso pronunciato alla commissione di controllo del partito comunista, il capo sovietico Jarslawsky, ha detto fra l'altro che il cappuccio e il mantello di pelliccia non sono più abbastanza adatti per i comunisti i quali devono vestire in modo più conveniente alle loro condizioni materiali e culturali e non come dei mendicanti.

Piogge torrenziali in Russia. MOSCA, 14. In seguito alle piogge torrenziali che cadono da tre giorni senza interruzione, numerosi pozzi d'energia elettrica nel bacino del Donetz sono rimasti sommersi.

Un ricevimento alla Corte albanese. Tirana, 14. Il Governo albanese ha offerto un pranzo in onore dell'ambasciatore britannico Chatfield. Al pranzo è seguito un ricevimento. Non vi sono state danze trovandosi la Corte albanese in lutto in seguito alla morte di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Due denti... eccezionali. WASHINGTON, 14. Un caso curioso si è presentato ai medici militari di Washington. All'ospedale è stato trasportato mediante un'ambulanza aerea il soldato Orlan Nelson di stanza a Fort Bliss che presentava sintomi di soffocamento. La ragione del suo male è stata trovata in due denti che gli erano spuntati nella gola.

Per liberarlo dal pericoloso morbo era necessario un intervento chirurgico; però lo stato del giovane non presentava un'eccessiva gravità.

LIBRI RICEVUTI. STEFANO BERSANI C. M. « Dottrine, allegorie, simboli della Divina Commedia ». Roma, L. E. Franchini, 1931. 16.

Mons CARLO SALVEMINI « Crisi della società contemporanea ». Macione e Pisani, 1931. 16.

GIACOMO MARCORA « L'Atene civile e responsabile contro gli amministratori della società anonima ». Milano « Vita e Pensiero », 1931. 16.

MARIA GIALANALE « Roma, veleno solenne ». Bergamo « Il Pensiero », L. 3.

Infantilità di popoli

L'America si fabbrica un nuovo "eroe", e gli erige un monumento

CHICAGO, Luglio (SIC) — Pur senza essere stato in vita un grande statista, un eroe di guerra, tuttavia la posterità gli riconosce ha deciso di onorare la memoria di Elizur Wright con un grandioso monumento che costerà un milione di dollari, cioè più di diciannove milioni di lire.

Contenente molti, anzi la maggior parte dei lettori si domanderanno con curiosità che mai abbia fatto di tanto importante e chi mai sia stato questo signore che gli americani si propongono di onorare in modo così sontuoso. Esso non è certamente compreso nell'elenco degli eroi nazionali americani conosciuti a quelli che hanno una certa dinamicità nella storia della Repubblica stellata, pur essendo stato nel suo campo un precursore ed una grande personalità. Se non che il suo campo non è quello, e uno di quelli, dei quali si trascorrono gli eroi di una Nazione. Infatti Elizur Wright appartiene in vita al pros

